



# 8 MARZO

VALERIA FEDELI

**E**ccoci all'8 marzo. E vorrei dicessimo, anche oggi, a voce alta, dai tanti luoghi in cui ci siamo date appuntamento, che devono cambiare le politiche che ci hanno portato alla crisi emarginando le donne. Le donne vogliono lavorare, fare figli, essere in una società che investe sulle competenze delle giovani donne. Progettare con l'innovazione, creatività, visione nuova, il futuro del Paese. Il cambiamento reale parte dal lavoro delle donne. Il pane e le rose. Il lavoro e la vita! Hanno spesso detto le donne nelle piazze in questa giornata internazionale.

Senza il lavoro delle donne, o con lavoro precario a lungo, non si fanno figli. Senza investire nel welfare, non c'è condivisione. E così si spreca l'opportunità di darci futuro a tutti. So che ormai l'8 marzo è diventato, anche tra donne, un giorno di discussione, con chi continua a viverlo come un momento simbolico decisivo per segnare il passo delle nostre battaglie e chi, soprattutto tra le ragazze più giovani, av-

## Il Paese del futuro è quello che investe su donne e lavoro

È venuto il tempo di disvelare tutti i pregiudizi e le discriminazioni che abbiamo subito e subiamo: verso il nostro corpo, verso mestieri e professioni retribuiti e non retribuiti, verso il ruolo che abbiamo nella società

verte un crescente distacco da simbolismi percepiti come vecchi e consumistici.

**Ma prima ancora** delle proposte concrete c'è necessità di un atto di rottura culturale, che scopra il velo di ipocrisia, smascheri la finta neutralità del linguaggio, smetta di osservare i problemi singolarmente, sperando così di sminuirne la portata. Parlarne per agire!

Dobbiamo disvelare tutti i pregiudizi e le discriminazioni verso le donne: verso il corpo delle donne, verso i lavori delle donne, retribuiti e quelli non retribuiti, verso il ruolo che le donne svolgono nella società, per il mantenimento del benessere di tutti, per lo sviluppo e la crescita sociale ed economica del paese.

Abbiamo fortunatamente chiuso l'infinita epoca berlusconiana, ma l'epilogo triste e poco edificante del-

lo spettacolo che ci ha offerto l'ex premier ha rimosso un ostacolo all'avvio della risoluzione del problema, ma il problema è ancora lì.

Le donne sono quelle che più hanno pagato la crisi, le lavoratrici quelle che più subiscono la precarietà, le ragazze quelle che più faticano a trovare lavoro, tutte, a parità di impiego, guadagnano meno degli uomini. Il lavoro delle donne (e dei giovani) è invece la priorità per uscire dalla crisi e far ripartire il Paese. Perché il lavoro delle donne significa qualità, rispetto, regole, conciliazione dei tempi privati e di impegno professionale, dignità per ogni persona che lavora, servizi e infrastrutture che migliorino le condizioni di vita per ogni cittadino.

Come ha ricordato lo scorso 8 marzo il Presidente Napolitano "la parità di genere non riguarda solo le donne, così come le battaglie per dare a tutti i cittadini una vita decorosa non riguardano solo i poveri, le lotte per la libertà politica non sono esclusiva dei dissidenti, quelle per la tolleranza non toccano solo le minoranze. Sono e devono essere cause comuni che coinvolgono chiunque assuma come propri i valori democratici." Oggi invece, nell'Italia democratica del 2012, viviamo il paradosso per

Foto di Simona Granati/Buenavista

